ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte "D. Siniscalco-Ceci" di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA
Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore Università di Foggia
Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. PASQUALE CORSI
Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA	*Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI	*Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA	*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-71-3
Finito di stampare nel mese di settembre 2016 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Andrea Monaco*

Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche

*Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

Il Promontorio del Gargano ricopre un ruolo strategico nelle dinamiche culturali che hanno interessato il versante sud est della penisola italiana e più in generale il bacino del Mediterraneo nel corso della Preistoria. L'intero massiccio, interessato da una densa frequentazione di gruppi umani sin dalle fasi Paleolitiche, si presenta come un palinsesto archeologico a cielo aperto in cui le tracce riferibili al più lontano passato si mescolano a quelle più recenti, come conseguenza dello sfruttamento di tipo "tradizionale" dell'area fino agli inizi del XX secolo.

Aspetti come l'ecologia e la posizione geografica hanno certamente favorito questo dinamismo culturale. Nonostante il Gargano rientri per morfologia e per risorse disponibili nel classico paesaggio di montagna, l'altitudine contenuta dei rilievi, che non superano i 1010 m s.l.m., associata alla presenza del mare che racchiude il Promontorio mitigandone il clima, hanno reso quest'area un "rifugio" per la vegetazione forestale e per le specie animali anche durante i periodi glaciali (Di Rita, Magri 2009; Di Rita *et alii* 2011). È però solo nel corso dell'Olocene che si possono registrare nel dettaglio i meccanismi di interazione tra uomo ed ambiente dettati dai principali cambiamenti climatici (Caldara 2008; Fiorentino *et alii* 2013). Le caratteristiche ecologiche del Gargano, a partire dal Neolitico, fanno di quest'area "un'oasi", circondata dal mare e dalla pianura del Tavoliere pugliese, considerata una delle zone italiane più soggette al rischio di desertificazione e maggiormente sensibile alle fasi aride registrate in antico. Il contemporaneo utilizzo di queste due aree da parte dei medesimi gruppi a cominciare dalla fine del VII millennio A.C. per poi intensificarsi nelle fasi successive, deriva, oltre che dalla breve distanza che le sepa-

ra, dall'eterogenea disponibilità di risorse (legna, selce, pascolo, riserve d'acqua e terre coltivabili) e dalle differenti risposte alle variazioni climatiche.

Il Promontorio ha assunto inoltre un ruolo cruciale durante l'intero arco della Preistoria grazie ai giacimenti selciferi di ottima qualità attestati in tutto il versante centro-nord orientale. L'approvvigionamento della selce presso i depositi primari e secondari durante le fasi paleolitiche (Palma di Cesnola 2003) assume, dal Neolitico in poi, delle forme organizzate di estrazione della materia prima tra le più antiche attestate in Europa (Basili *et alii* 1995; Galiberti 2005; Tarantini 2006; Tarantini, Galiberti 2011).

L'elevata potenzialità archeologica dell'area si scontra tuttavia con fattori che ne limitano la visibilità archeologica come la vegetazione o i processi erosivi ed il genere di frequentazione umana nel passato, molto spesso di tipo provvisoria. Inoltre, nonostante le prime ricerche sul Promontorio siano inquadrabili agli inizi del secolo scorso (Rellini *et alii* 1930-1931), lo stato dell'arte appare ad oggi frammentato, frutto di poche e localizzate indagini stratigrafiche e carente di ricerche di superficie a carattere sistematico (Palma Di Cesnola 1984, 2003; Gravina 1997, 2009, 2014; Arzarello *et alii* 2012).

Dal 2012 l'Università di Roma "Sapienza" ha iniziato un programma di indagini archeologiche di superficie[1] mirate alla documentazione della frequentazione preistorica e protostorica della fascia pedemontana del Promontorio del Gargano (Monaco cds). Quest'area, per via di specifiche caratteristiche morfologiche riconducibili al modellamento tettonico e di superficie, assume le sembianze di un corridoio naturale dentro il Promontorio e rappresenta l'unica via d'accesso verso il paesaggio più strettamente montano provenendo dalla pianura del Tavoliere.

Vengono presentati in questa sede i risultati maturati nel corso delle tre campagne di ricognizione, allo scopo di integrare il quadro archeologico dell'area e fornire al tempo stesso indicazioni sulla metodologia di indagine adottata e sulle problematiche emerse sul campo.

Contesto geografico

Nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano rientrano diverse macrounità fisiografiche comprese tra l'allineamento E-O corrispondente alla Faglia garganica, ed i terrazzi che si sporgono a sud di essa. (fig. 1).

Partendo dalla porzione più meridionale è presente un primo ampio terrazzo di

[1] Si ringrazia il Prof. Alberto Cazzella e la Dott. Anna Maria Tunzi per la collaborazione scientifica. Un vivo ringraziamento va all'Amministrazione locale e al gruppo Volontari della Protezione Civile di San Marco in Lamis per il sostegno economico e logistico ricevuto. Si ringraziano inoltre gli archeologi e gli studenti in archeologia dell'Università di Roma "Sapienza" e dell'Università di Padova per la partecipazione e la collaborazione alle indagini sul campo.

forma triangolare di origine marina che raggiunge la quota massima di circa 200 m s.l.m. Questo è delimitato a sud ovest dal fiume Candelaro, mentre verso nord termina in prossimità dei primi rilievi garganici. L'idrografia superficiale risulta quasi del tutto assente, con valli cieche, qualche rara dolina e superfici coinvolte da potenti fenomeni erosivi. L'intera area è oggi adibita principalmente agli uliveti, adatti ad un paesaggio arido e pietroso, ai quali si sostituiscono nel versante più meridionale le piantagioni di cereali (fig. 2a).

Il ripiano più alto, corrispondente al secondo terrazzamento si estende per circa 5 km verso l'interno e si allunga per almeno 40 km da ovest ad est raggiungendo un'altitudine compresa tra i 600 m e gli 800 m s.l.m. Questo terrazzo nelle sue propaggini meridionali è inciso da numerosi solchi vallivi a carattere torrentizio che formano dei veri e propri *canyon* con andamento prevalente N-S e NO-SE (fig. 2b). Le strette valli sono intervallate da pianori che si sporgono sulla pianura del Tavoliere; questi rappresentano nel panorama paesaggistico, oltre che una delle zone più suggestive della fascia pedemontana, una delle aree più aride, maggiormente soggette all'erosione e destinate oggi principalmente al pascolo.

Al termine dei principali solchi vallivi sono presenti delle conoidi alluvionali a debole pendenza che tendono a mascherare il contatto brusco tra il primo ed il secondo terrazzo rendendo al tempo stesso la fascia di confine tra le due aree soggetta a violenti fenomeni di dilavamento dei suoli.

Sui fianchi di queste vallate si aprono numerose cavità naturali in cui sono ancora visibili i segni antropici lasciati dai pastori che hanno frequentato le grotte ed i ripari fino alla metà dello scorso secolo (fig. 2c,d). Alcune di queste vallate, particolarmente ampie ed agevoli da percorrere (come Valle dell'Inferno, Valle Grande, Valle Trimitosi, Valle di Vituro), rappresentano insieme alla Valle di Stignano (versante ovest) le uniche vie d'accesso al Promontorio dal versante meridionale.

Risalendo queste vallate si raggiunge la parte superiore del secondo terrazzo su cui si trovano gli abitati di Rignano Garganico, di San Marco in Lamis, di San Giovanni Rotondo e di Monte S. Angelo. Il limite nord di questo distretto è rappresentato dalla "Faglia garganica", di origine tettonica, interessata da due ampie vallate oggi intensivamente coltivate corrispondenti alla Valle Carbonara (fig. 2e) che sfocia in mare nei pressi di Mattinata e alla Valle di Stignano che si versa nella direzione opposta immettendosi nella Valle del Candelaro.

L'area è modellata da ampie depressioni carsiche tra cui le principali sono Pantano Sant'Egidio e Campolato localizzate nella porzione centrale (fig. 3a). Pantano Sant'Egidio in particolar modo è stato sede in passato di un lago poco profondo alimentato principalmente dalle acque piovane e bonificato solo nella metà del secolo scorso (Morsilli 2000) (fig. 3b). Anche in altre aree come a San Marco in Lamis e a San Giovanni Rotondo erano presenti degli ampi bacini carsici occupati anch'essi nel passato da acquitrini e specchi d'acqua a carattere stagionale ormai inglobati dai centri abitati.

Per quanto riguarda la porzione più interna, visitata solo marginalmente, sul versante centro occidentale, al confine tra la foresta e la zona più aperta, sono presen-

ti i maggiori rilievi garganici (Monte Calvo, Montenero), associati ad estesi pianori in cui l'idrografia superficiale risulta del tutto assente e sostituita da un'elevatissima concentrazione di morfologie carsiche (fig. 2f).

Spostandosi verso est e nord (Bosco di Manfredonia, Bosco Quarto, Monte Spigno), la morfologia risulta più accidentata per la presenza di dorsali di origine tettonica orientate in senso NO-SE, separate da ampie valli a debole pendenza o con valli chiuse riempite da depositi colluviali (fig. 3c).

Metodologia

Sono state selezionate otto principali aree denominate "Transetti", di dimensioni di 2 km x 5 km ciascuno, distribuiti lungo la fascia pedemontana del Gargano, tra i comuni di Rignano Garganico, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo (fig. 4). I Transetti, con asse principale N-S, posizionati ad una distanza reciproca non superiore ai 3 km, sono stati selezionati in modo tale da includere le principali evidenze fisiografiche dell'area. La porzione più meridionale occupata dal primo terrazzo, molto simile morfologicamente alla pianura sottostante, è stata coinvolta solo marginalmente dalle indagini archeologiche, indirizzate invece al paesaggio più strettamente montano.

Ogni Transetto attraversa successivamente il secondo gradone, compreso tra i 500 e gli 800 m s.l.m., percorso dai numerosi corsi vallivi profondamente incisi nella piattaforma carbonatica per poi proseguire all'interno della Faglia garganica fino a raggiungere, solo in alcuni casi, le aree più interne in cui compaiono i campi di doline (versante centro ovest) e le dorsali di origine tettonica (sul versante est).

Ogni transetto, con una superficie di 10 kmq, è stato scomposto in quattro porzioni (A,B,C,D) ognuna corrispondente a 2 km x 1,25 km, divise ulteriormente in quattro sub porzioni (I,II,III,IV) di 1 km x 625 m. (fig. 4). Il frazionamento dei Transetti ha reso possibile nel corso delle indagini di registrare le principali caratteristiche ecologiche e morfologiche nell'ambito di ciascuna sub porzione, garantendo un maggiore controllo sulle potenzialità e sulla visibilità archeologica delle aree.

Nel corso delle indagini, per meglio definire la raccolta dei dati in aree che, sin dalla prima campagna si presentavano promettenti, sono state selezionate delle "Aree campione", di dimensioni variabili allo scopo di integrare l'areale di indagine iniziale (fig. 4).

Al termine della terza campagna di ricognizioni effettuata nel 2014 le aree indagate ammontano a n° 7 Transetti (il Transetto 3 non è stato ricognito) e n° 13 Aree campione per una superficie reale ricognita di circa 80 kmq.

Durante le indagini sul campo, composte da un minimo di 5 persone, sono stati utilizzati dei GPS palmari con uno scarto di errore di 5 m massimo, dedicati alla registrazione delle coordinate di tutte le evidenze sia archeologiche sia contemporanee, ritenute significative per una lettura su scala diacronica dell'uso del paesaggio, e alla registra-

zione dei percorsi. La morfologia irregolare dell'area, unita all'articolata distribuzione della vegetazione (bosco, pascolo, campi ad uso agricolo, macchia Mediterranea ecc.), ha permesso solo raramente di condurre delle indagini su ampi areali in modo continuativo senza interruzioni. Tramite la registrazione dei percorsi è stato quindi possibile creare dei poligoni rappresentativi delle aree effettivamente coperte e registrare, sulla base delle caratteristiche della zona, la strategia di ricognizione attuata (fig. 4).

Sono state prodotte delle schede in piattaforma *File Maker* utilizzate sul campo per documentare le evidenze archeologiche di superficie e registrare le caratteristiche ecologiche e morfologiche del paesaggio, così da riassumere lo stato fisico dell'area al momento delle indagini e la rispettiva rilevanza archeologica. Nella "Scheda Sito" è documentata la categoria e le caratteristiche dei materiali, le quantità potenziali dei manufatti visibili in superficie ed una stima della superficie di dispersione ed infine l'attribuzione cronologica del sito.

I criteri per l'assegnazione di un sito hanno necessariamente tenuto conto della potenzialità archeologica dell'area e della natura delle evidenze che contraddistinguono il paesaggio montano. Il Promontorio, per caratteristiche ecologiche e per via della presenza di giacimenti di selce, mostra un'intensa frequentazione umana dal Paleolitico inferiore fino alle fasi più recenti della Protostoria italiana. Questo significa che nell'intera area la dispersione dei materiali, soprattutto litici, appare spesso senza soluzione di continuità.

Nel versante meridionale del Promontorio, anche se non si raggiunge mai lo stesso potenziale archeologico che contraddistingue la porzione settentrionale per via della maggiore distanza che intercorre tra la fascia pedemontana e le fonti di approvvigionamento, è molto raro incontrare aree completamente prive di evidenze archeologiche. Si passa da contesti di superficie ben definiti (*workshop*, stazioni temporanee, occupazioni stabili) a situazioni totalmente provvisorie (manufatti isolati, o complessi costituiti da scarsi materiali dispersi su ampi areali) in cui l'assenza generalizzata di manufatti ceramici rende spesso difficile un inquadramento cronologico.

Fatta questa premessa è stato deciso di non assegnare ad ogni evidenza archeologica un sito (cosa che avrebbe comportato la realizzazione di una carta oscurata da una nuvola di punti difficilmente attribuibili cronologicamente) ma di limitarsi a quei contesti in cui comparivano dei tratti diagnostici utili per l'attribuzione cronologica e/o funzionale (aspetti tecnologici e tipologici).

Infine, considerata la presenza preponderante di evidenze archeologiche riferibili alle fasi pleistoceniche rispetto a quelle oloceniche e, anche all'interno di quest'ultime tenendo conto della scarsa attestazione dei manufatti ceramici, tratto tipico della Preistoria garganica, gran parte delle informazioni proviene dall'industria litica. È stata quindi creata una scheda dedicata all'industria litica da allegare alla scheda sito in cui sono state registrate tutte le informazioni relative alle fasi di messa in forma, di produzione/gestione/produzione, di trasformazione e di abbandono riferibili ad un campione rappresentativo del sito, al fine di inquadrare cronologicamente e

funzionalmente i contesti attraverso l'analisi tecno-tipologica e degli aspetti tafonomici (alterazione delle superfici e dei margini).

La documentazione sul campo dei principali tratti tecno-tipologici ha come obiettivo all'ultimo di creare un *Database* territoriale utilizzato per proporre dei modelli di sfruttamento della materia prima, della variabilità tecnologica e dei principali e più significativi tratti crono culturali dell'area.

Dati e analisi

Al termine della terza stagione di indagini territoriali l'intera porzione di territorio compresa tra i comuni di Rignano Garganico e Monte S. Angelo è stata quasi completamente esplorata consentendo il rilevamento di 258 evidenze archeologiche riferibili alle fasi pre/protostoriche. In questa sede vengono presentati i principali raggruppamenti cronologici corrispondenti al Paleolitico medio, al Paleolitico superiore, al Neo/Eneolitico, all'Età del Bronzo e all'Età del Ferro (fig. 5).

Nonostante il Paleolitico inferiore sia ben attestato nel versante settentrionale del Promontorio (in particolar modo lungo le vecchie coltri alluvionali dei numerosi torrenti che scendono verso il mare), nella zona centrale occupata dalla foresta, segnalato nella stratigrafia del riparo esterno di Grotta Paglicci e nella cava di Pirro Nord ad Apricena, non è stato possibile attribuire nel corso delle indagini nessun contesto di superficie a questo periodo.

Per quanto riguarda il Paleolitico medio, solo in alcuni casi è stato possibile distinguere diversi complessi riferibili alle industrie Musteriane. I complessi maggiormente attestati sono relativi al Musteriano tipico, suddiviso in un aspetto caratterizzato dalla presenza del metodo *Levallois* (fig. 7a) e da uno non *Levallois* e al Musteriano *Quina*. Il Musteriano di tradizione *Acheuleana* appare più sfumato; solo raramente è stata osservata una certa arcaicità dei complessi sulla base del grado di alterazione delle superfici e della presenza di bifacciali.

Anche per il Paleolitico superiore la scomposizione in sottofasi cronologiche appare problematica a causa dell'assenza di materiali diagnostici in superficie. Le lamelle a dorso e i grattatoi circolari o su lama, solitamente con ritocco a ventaglio, rappresentano le tipologie di strumenti maggiormente attestate.

Per quanto riguarda le fasi oloceniche contraddistinte da un'economia di produzione[2] si è reso necessario distinguere le principali fasi cronologiche basandosi il più delle volte sul solo indicatore litico a causa della sporadica presenza ed il mediocre stato di conservazione dei manufatti ceramici.

I siti attribuibili al Neolitico corrispondono a quegli unici contesti in cui è presente ceramica impressa/incisa (fig. 7c), i siti attribuibili all'Eneolitico sono quei contesti di

[2] Non sono stati individuati complessi attribuibili alle fasi mesolitiche

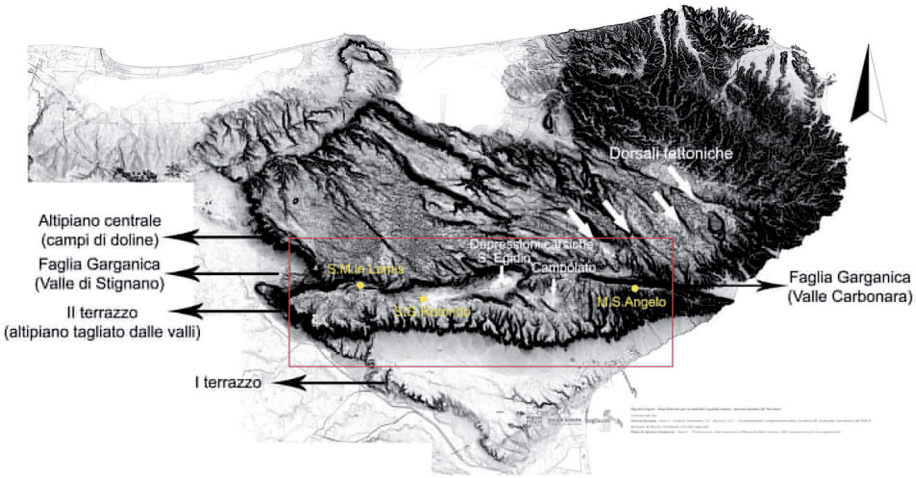

Fig. 1 – Fascia pedemontana del Promontorio del Gargano. Area selezionata per le indagini archeologiche di superficie.

Fig. 2 – Unità fisiografiche presenti nell'area: a) I terrazzo del Gargano; b) vallate meridionali (Valle dell'Inferno); c-d) cavità naturali presenti sui fianchi delle strette valli meridionali; e) Valle Carbonara. Porzione est della Faglia garganica; f) altipiano carsico.

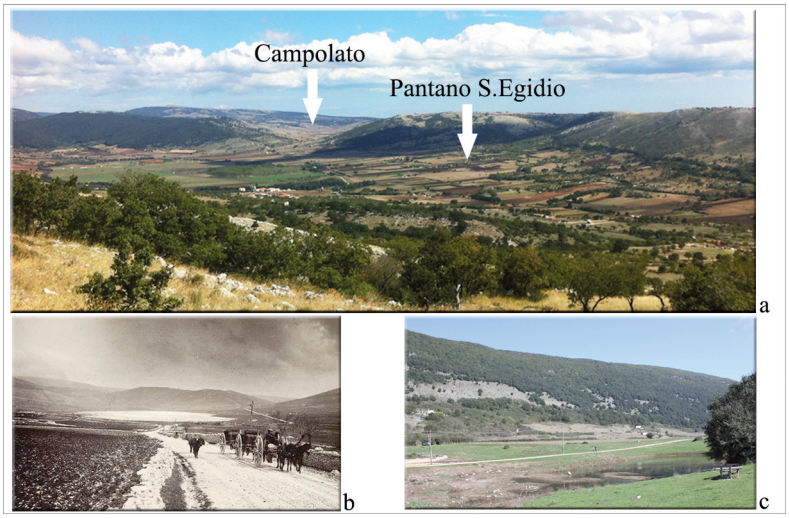

Fig. 3 – Unità fiosiografiche presenti nell'area: a) ampie depressioni carsiche/ tettoniche al centro della Faglia garganica; b) foto d'epoca del 1929 con la depressione di Pantano Sant'Egidio ancora occupata dal lago; c) tratto di una dorsale tettonica (Valle di Sitizzu) alle spalle di Monte S. Angelo.

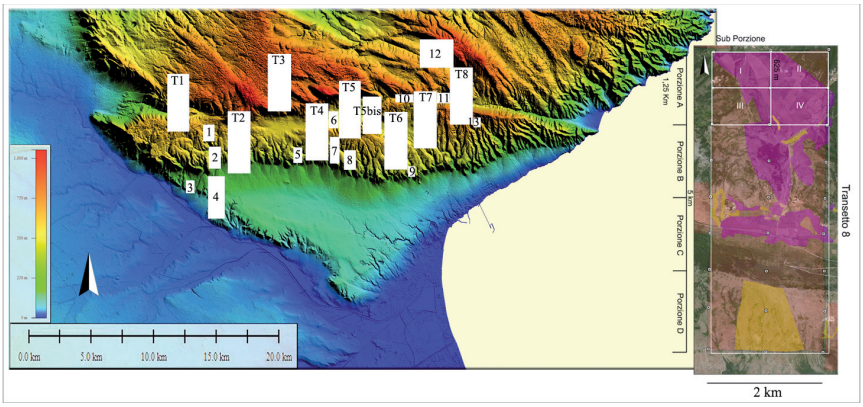

Fig. 4 – Distribuzione dei Transetti e delle Aree Campione indagate con esempio di Transetto (T8) diviso in porzioni e sub porzioni e con rappresentati i poligoni (in viola e arancione) delle aree effettivamente coperte dalle indagini di superficie.

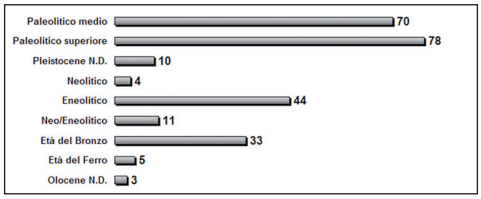

Fig. 5 – Numero di siti identificati durante le ricognizioni archeologiche nella fascia pedemontana del Gargano.

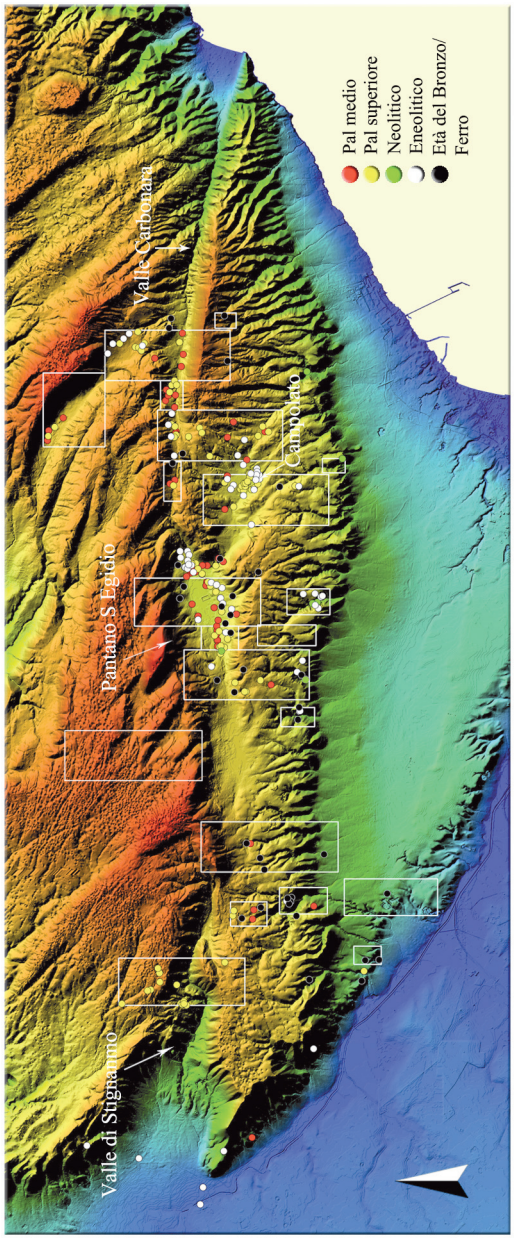

Fig. 6 – Distribuzione di tutti i siti di superficie attribuibili a differenti orizzonti cronologici individuati nel corso delle indagini territoriali.

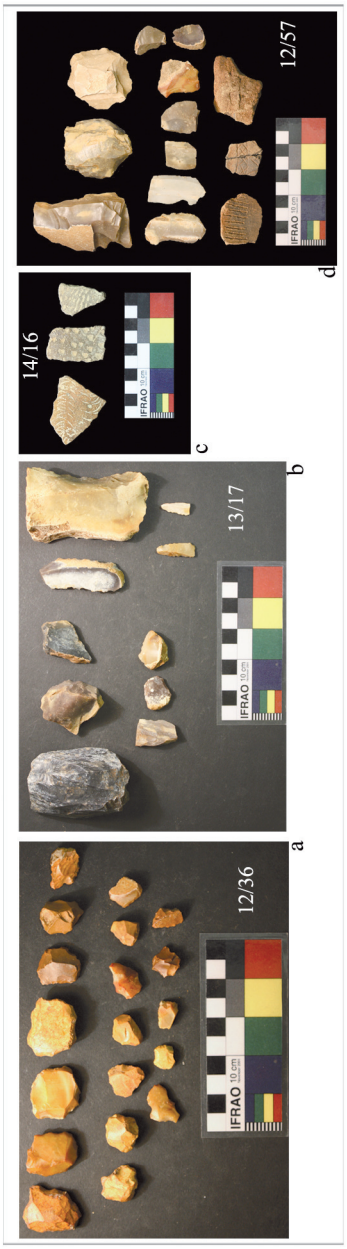

Fig. 7 – Tavole dei materiali di superficie esemplificative dei principali blocchi cronologici: a) sito 12/36 – Pal. medio – complessi Levalloios; b) sito 13/17 – Pal. Superiore; c) sito 14/16 – Neolitico – ceramica impressa; d) sito 12/57 – Eneolitico – materiali La terza.

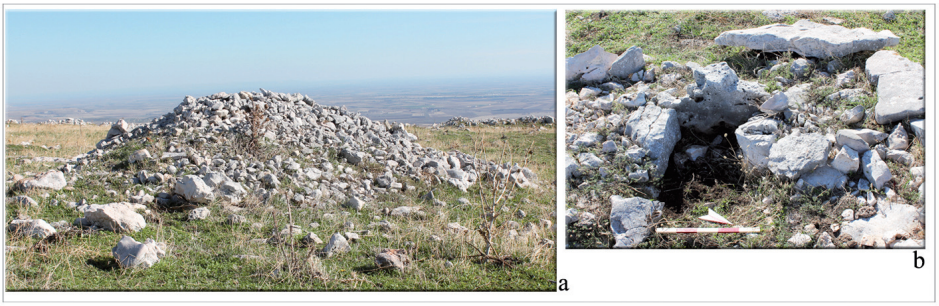

Fig. 8 – Strutture megalitiche dell'Età del Ferro sul pianoro est della Valle di Vituro: a) tumulo funerario; b) cista litica sotto tumulo depredato in antico.

Fig. 9 – Problemi di visibilità archeologica delle cavità naturali: a) crollo delle pareti ed obliterazione dei passaggi; b) grotta attualmente in uso per lo stazionamento degli animali.

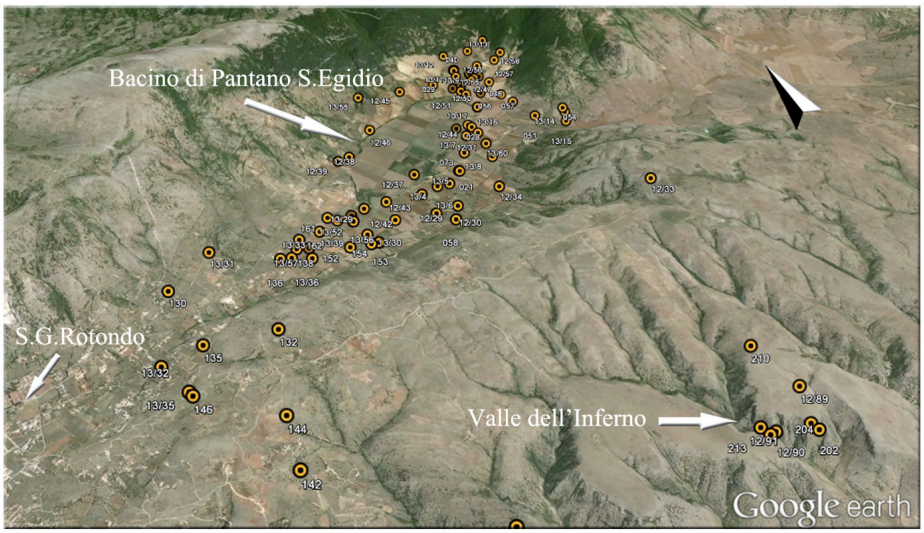

Fig. 10 – Area selezionata per il progetto "Antichi laghi sul Promontorio del Gargano". Distribuzione di tutte le evidenze archeologiche rinvenute tra il bacino di Pantano S.Egidio e la Valle dell'Inferno.

superficie in cui sono presenti manufatti ceramici o esclusivamente litici diagnostici (fig. 7d) ed infine quelli segnalati come Neo/Eneolitico sono quelli con attribuzione incerta. I contesti riferibili all'Età del Bronzo sono invece ben definiti sia per quanto riguarda gli aspetti tecnologici riferibili all'approvvigionamento e alla lavorazione della selce, distintamente mutati rispetto alle fasi precedenti, sia per l'abbondante presenza di manufatti ceramici, indice di un cambiamento nel tipo di frequentazione dell'area. Infine la frequentazione durante l'Età del Ferro, a parte qualche raro sito all'aperto, sembra essere limitata ai contesti funerari caratterizzati dalla presenza di strutture megalitiche a tumulo di forma più o meno irregolare (fig. 8a).

La distribuzione dei siti mostra un'occupazione dell'area in cui si alternano delle porzioni di paesaggio frequentate in fasi cronologiche circoscritte o in cui si rinvengono evidenze rade a carattere temporaneo, a zone che presentano invece una densa e più prolungata frequentazione dal Paleolitico medio fino all'Età del Bronzo. (fig. 6). Quest'ultime si sviluppano principalmente all'interno della Faglia garganica che rappresenta, nel classico panorama paesaggistico di montagna, una zona ecologica strategica per disponibilità e accesso di risorse.

Differentemente la fascia più meridionale costituita da un unico altipiano inciso dalle strette vallate è interessata da attestazioni più sporadiche in cui la quantità, il genere e la dispersione dei materiali presenti in superficie riflettono un tipo di frequentazione a carattere occasionale.

Nelle fasi paleolitiche si registra una frequentazione capillare dell'intera area, compresa tra i pianori meridionali che sormontano le strette valli ed i territori a nord della Faglia garganica. Nelle poche aree più interne coperte dalle ricerche sul campo corrispondenti alla porzione nord del Transetto 1 e 8 e all'Area campione 12 (il Transetto 3, l'unico posizionato al centro dell'altipiano carsico non è stato ricognito) (fig. 4, 6) sono stati rinvenuti principalmente contesti di superficie attribuibili al Paleolitico.

Tutta la Faglia garganica appare densamente frequentata nel corso del Pleistocene; i picchi di massima occupazione si segnalano all'interno delle depressioni carsiche di Pantano Sant'Egidio e di Campolato e lungo la Valle Carbonara. Scarsi sono invece i rinvenimenti all'interno delle cavità naturali presenti sui fianchi delle valli meridionali.

I contesti paleolitici all'aperto sono generalmente di piccole dimensioni e la quantità e la dispersione a volte ininterrotta dei materiali indicano la presenza di stazioni specializzate a carattere stagionale ripetute nel tempo.

Le maggiori differenze nel tipo di frequentazione tra il Paleolitico medio e superiore si riflettono sulle fasi di riduzione della materia prima rappresentate in superficie. I contesti attribuibili al Paleolitico medio sono costituiti da scarsissimi nuclei e supporti corticali e composti invece principalmente da oggetti ritoccati, anche su residui o ravvivamenti di nucleo, indicando una fase avanzata del processo di riduzione della materia prima (fig. 7a). I contesti riferibili al Paleolitico superiore presentano invece una maggiore variabilità funzionale (si passa dalla presenza di oggetti isolati a *workshop* a stazioni maggiormente strutturate) e sono distinti dalla pre-

senza di materiali litici di superficie rappresentativi dell'intera sequenza di riduzione, mostrando all'ultimo delle differenti modalità di approvvigionamento della selce e di utilizzo dell'area (fig. 7b).

Per quanto riguarda i contesti attribuibili al Neolitico è stato possibile assegnare con certezza solo 4 siti a questo orizzonte cronologico. Di questi solo 3, rinvenuti all'interno delle cavità naturali, hanno restituito dei frammenti impressi ed incisi tipici della fase antica e media del Neolitico (fig. 7c).

In altre grotte sono emersi dei complessi laminari chiaramente attribuibili alle fasi oloceniche ma difficilmente inquadrabili all'interno di una sotto fase cronologica per via dell'assenza di ceramica o di altri elementi diagnostici, motivo per cui sono stati inseriti nella classe generica Neo/Eneolitico.

Integrando i dati provenienti dai contesti editi in letteratura (Gravina 1997, 2005), riferibili principalmente alla fascia pedemontana del Gargano, emerge uno scenario contraddistinto da una frequentazione neolitica (antico e medio iniziale) a carattere provvisorio, esclusivamente all'interno delle cavità naturali che fiancheggiano le strette valli (fig. 6)

È solo dall'Eneolitico che l'area inizia ad essere frequentata in modo più intensivo per periodi medio lunghi. La quantità e la distribuzione dei siti attribuibili all'Eneolitico riflette il sorgere di nuove esigenze dettate dal sopraggiungere di condizioni climatiche più aride a cui fa seguito un riassetto del sistema di produzione. I contesti Eneolitici, così come quelli riferibili all'Età del Bronzo, privilegiano le aree pianeggianti che si trovano all'interno delle depressioni carsiche (Pantano Sant'Egidio, Campolato) o nelle ampie dorsali tettoniche che caratterizzano il versante nord orientale. Anche nei pianori che sormontano le strette valli meridionali è documentata la presenza di numerosi siti riferibili all'Età del Bronzo ed in minor misura all'Eneolitico in cui la quantità e la dispersione dei materiali indicano un'occupazione più prolungata nel tempo.

Alcune aree come il bacino di Pantano Sant'Egidio appaiono esemplificative delle trasformazioni nel modello insediativo dal Paleolitico all'Età del Bronzo. L'intera area è stata occupata fino alla metà dello scorso secolo da un esteso specchio d'acqua lacustre a carattere stagionale (fig. 3a,b). Le indagini di superficie mostrano l'attestazione di numerose stazioni all'aperto riferibili al Paleolitico medio e superiore distribuite lungo i margini dell'attuale fondo, oggi intensamente coltivato. La categoria e la dispersione dei materiali, a volte senza soluzione di continuità, indicano la presenza di numerose stazioni a carattere stagionale legate allo sfruttamento delle risorse del lago. Diversamente quasi tutte le evidenze riferibili all'Eneolitico e all'Età del Bronzo si rinvengono nella fascia più esterna, ad una certa distanza dai margini del lago, fino ad occupare i versanti dei rilievi che circondano la depressione. In quest'area, così come nell'altra depressione carsica di Campolato (Transetto 6) (fig. 3, 6), la cui conformazione geomorfologica non ha mai favorito un accumulo stabile e costante di acqua, i siti attribuibili a queste fasi raggiungono delle notevoli dimensioni e sono caratterizzati dalla presenza di notevoli quantità di frammenti ceramici ed oggetti litici in superficie. Questi elementi sembrano indicare la presenza di abi-

tati che, se pur stagionali, appaiono occupati in modo più stabile e riutilizzati ciclicamente per lo svolgimento delle attività agricole e soprattutto pastorali.

La fascia pedemontana, dagli inizi del IV millennio AC, assume un ruolo strategico nelle scelte economiche ed insediative, garantito dell'esistenza dei numerosi bacini idrici a carattere stagionale disseminati nell'area e dal persistere di condizioni più umide anche durante le fasi aride registrate nel passato, responsabili a più riprese dell'abbandono della pianura del Tavoliere.

All'ultimo le indagini di superficie hanno permesso di individuare dei monumenti megalitici attribuibili alle fasi Protostoriche. Strutture dolmeniche e Menhir, in accordo con quanto già parzialmente noto in letteratura (Tunzi Sisto 1999; Gravina 2014) si rinvengono lungo i corsi delle numerose valli meridionali. Il materiale ceramico di superficie che spesso si rinviene associato a queste strutture suggerisce un'attribuzione cronologica compresa tra l'Eneolitico e l'Età del Bronzo. Sui pianori meridionali invece, come quello che fiancheggia sul lato est la Valle di Vituro nel territorio di San Marco in Lamis, sono attestate delle strutture funerarie a forma di cono con cista litica attribuibili all'Età del Ferro (fig. 8a,b).

Queste aree, sporgenti sulla pianura del Tavoliere, si trovano in una posizione strategica a controllo delle principali vie d'accesso che conducono all'interno del Promontorio.

Difficoltà e prospettive

I dati raccolti nel corso delle indagini rappresentano allo stato attuale il primo esempio di ricerca sistematica in ambito archeologico di quest'area. I risultati vanno però necessariamente letti alla luce dei numerosi fattori di disturbo che alterano la visibilità archeologica e che possono comportare la sovra rappresentazione o viceversa delle evidenze di superficie in alcune aree.

Il primo fattore da tenere in considerazione è il tipo di vegetazione che ricopre gran parte dell'area. La fascia pedemontana del Gargano, per via della morfologia irregolare e dei potenti processi erosivi che la caratterizzano è oggi adibita principalmente al pascolo, fattore che spesso determina una mediocre visibilità archeologica. Le aree ad uso agricolo, solitamente di dimensioni modeste e per l'uso domestico, punteggiano il versante meridionale rendendo la lettura archeologica del paesaggio discontinua e disomogenea. Le uniche aree coltivate in modo estensivo corrispondono alle ampie depressioni carsiche di Pantano Sant'Egidio e di Campolato e alla Valle Carbonara che corrono all'interno della Faglia garganica. È unicamente in queste unità fisiografiche che è stato possibile effettuare delle *survey* intensive e totali non ostacolate dalla fitta copertura arborea.

Nonostante quest'ultime zone possiedano realmente delle caratteristiche morfologiche strategiche per lo svolgimento di diversi generi di attività economiche, i dati emersi devono essere analizzati sulla base dello stato fisico dell'area al momen-

to delle indagini e del metodo di ricognizione utilizzato.

La fascia subito a nord della Faglia garganica è stata anch'essa coinvolta solo marginalmente dalle indagini di superficie (porzione nord del Transetto 1) (fig. 4) per via della scarsa visibilità che contraddistingue le aree più interne, occupate normalmente da una fitta vegetazione al margine del bosco (fig. 2f). Quest'area, occupata dall'altipiano carsico appare comunque estremamente promettente, testimoniando una frequentazione paleolitica ed eneolitica da associare alla presenza di depressioni carsiche che dovevano rappresentare, in alcuni periodi dell'anno, delle fondamentali riserve d'acqua.

La porzione di territorio in cui sono emerse le maggiori difficoltà corrisponde alla fascia più meridionale del Promontorio caratterizzata dalla presenza delle numerose valli che scendono verso il primo terrazzo. L'indagine delle cavità naturali ha presentato diversi problemi riconducibili alla scarsa visibilità causata dai fattori naturali quanto antropici. L'accesso a molte cavità appare solitamente ostruito dai detriti dilavati dalle zone a monte o dal crollo delle volte, fattore che ha spesso limitato l'indagine alle porzioni più esterne (fig. 9a). Molte grotte inoltre, utilizzate fino agli inizi del secolo scorso dai pastori e, in alcuni casi ancora tutt'oggi, si presentano ricoperte da potenti depositi di letame riconducibili allo stazionamento degli animali o, al contrario, risultano ripulite dagli stessi pastori nel corso di opere di risistemazione per l'impianto di muri a secco o di *facilities* di altro genere (fig. 9b). A questo va aggiunto la raccolta sconsiderata di materiali archeologici da parte di numerosi gruppi di diversa entità che tutt'oggi depredano il territorio prelevando e collezionando i manufatti presenti in superficie senza possedere la minima competenza in campo archeologico e senza registrarne la provenienza.

La sottorappresentazione di evidenze archeologiche di superficie all'interno di queste unità fisiografiche, tra le più disturbate dell'intero Promontorio, può quindi in parte essere relazionata alla scarsa visibilità che le contraddistingue.

La zona inoltre, essendo coinvolta da potenti processi erosivi, si presenta come una cava di calcare a cielo aperto. La disponibilità di questa materia prima ha profondamente condizionato le tecniche costruttive dei gruppi umani dalla più lontana Preistoria fino ai tempi moderni trasformando questo paesaggio in un reticolo di opere architettoniche realizzate in pietra a secco. Questa tradizione costruttiva, che va lentamente scomparendo nel corso del tempo, prevedeva l'utilizzo di massi impiegati per la realizzazione di terrazzamenti, recinti o abitazioni tradizionali come i "Pagghiari".

Questo aspetto è andato ripercuotendosi sulla conservazione dei monumenti megalitici, uno dei tratti più caratteristici della Preistoria garganica. Il crollo ed il riutilizzo di alcune di queste strutture o di parti di esse fino alla loro totale distruzione in un paesaggio fortemente antropizzato, rappresenta un aspetto critico per il riconoscimento dei monumenti di interesse archeologico.

Nell'ambito di questo scenario, di notevole interesse scientifico e al tempo stesso inserito in un paesaggio complesso e soggetto ad alterazioni naturali ed antropiche, emergono diversi spunti di ricerca da sviluppare nell'immediato futuro.

Delle indagini archeologiche rivolte all'individuazione, documentazione e valorizzazione delle strutture megalitiche attestate nella fascia pedemontana del Gargano rientrano forse tra i progetti da realizzare con una maggiore urgenza. Il mediocre stato di conservazione, unito alla difficoltà nell'individuare e soprattutto di riconoscere quali di queste strutture siano realmente di interesse archeologico, crea l'esigenza di svolgere dei sopralluoghi a carattere specialistico di alcuni "monumenti" già noti in letteratura, utili a definirne l'attendibilità e l'attribuzione cronologica.

Spostando invece l'attenzione verso l'area in cui sono emerse le maggiori concentrazioni di evidenze archeologiche di superficie inquadrabili dal Paleolitico all'Età del Bronzo, è attualmente in corso di approvazione il progetto di ricerca "Antichi laghi sul Promontorio del Gargano" presentato dallo scrivente. L'attenzione ricade su un'area compresa tra il bacino di Pantano Sant'Egidio e la Valle dell'Inferno ricadenti entro i confini amministrativi di San Giovanni Rotondo (Transetto 4 e 5 e Area campione 6, 8) (fig. 4, 10).

L'area, per via di caratteristiche geomorfologiche che hanno permesso la formazione di un lago stagionale bonificato solo nella seconda metà del XX secolo, ha rappresentato un luogo chiave sia per la storia più recente, posizionandosi al centro di una delle principali vie di comunicazione che rendono possibile l'attraversamento del Gargano da ovest verso est (Via Francigena), sia per quella più remota.

Le numerose tracce archeologiche che si rinvengono inoltre nelle cavità naturali e sui pianori della Valle dell'Inferno, testimoniano l'importanza rivestita da quest'area, considerata una tra le più importanti porte d'accesso per raggiungere il bacino idrico provenendo dalla pianura del Tavoliere (fig. 10).

Obiettivo del progetto è di ricostruire il legame tra uomo ed ambiente attraverso lo studio a carattere paleoambientale dei depositi lacustri, indispensabili per la ricostruzione del clima nel passato e dell'evoluzione biologica del lago e di sondaggi archeologici da cui ottenere informazioni sulle attività praticate dai gruppi umani in senso diacronico.

BIBLIOGRAFIA

Arzarello M., Pavia G., Petronio C., Peretto C., Sardella R. 2012, *Evidence of an Early Pleistocene hominin presence at Pirro Nord (Apricena, Foggia, South Italy): P13 site,* Quaternary International, 267, pp. 56-61.

Basili R., Di Lernia S., Fiorentino G., Galiberti A. 1995, *Review of prehistoric flint mines in the "Gargano" Promontory (Apulia, Southern Italy)*, in Archeologia Polona 33, pp. 413-434.

Caldara M., Caroli I., Simone O. 2008, *Holocene evolution and sea-level changes in the Battaglia basin area (eastern Gargano coast, Apulia, Italy)*, Quaternary International 183, pp. 102-114.

Di Rita F., Magri D. 2009, *Holocene drought, deforestation, and evergreen vegetation*

development in the central Mediterranean: a 5,500 year record from Lago Alimini Piccolo, Apulia, southeast Italy, The Holocene 19, pp. 295-306.
Di Rita F., Simone O., Caldara M., Gehrels W.R., Magri D. 2011, *Holocene environmental changes in the coastal Tavoliere Plain (Apulia, southern Italy): A multiproxy approach*, Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology 310, pp. 139-151.
Fiorentino G., Caldara M., De Santis V., D'Oronzo C., Muntoni I.M., Simone O., Primavera M., Radina F. 2013, *Climate changes and human–environment interactions in the Apulia region of southeastern Italy during the Neolithic period*, The Holocene, pp. 1-20.
Galiberti A. 2005, *Defensola. Una miniera di selce di 7000 anni fa*, Protagon, Siena.
Gravina A. 1997, *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso S. Giovanni Rotondo,* in A. Gravina, a cura di, Atti 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1994, San Severo, pp. 75-102.
Gravina A. 2005, *Il popolamento Neolitico della Daunia costiera, garganica e nella Valle del Fortore*, RSP 55, pp. 489-500.
Gravina A. 2009, *La frequentazione Eneolitica in un comprensorio alle pendici meridionali del Gargano*, in Origini XXXI, pp. 103-128.
Gravina A. 2014, *L'Eneolitico e L'Età del Bronzo nel Gargano meridionale. La frequentazione nell'area centro-occidentale*, in A. Gravina, a cura di, Atti 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2013, San Severo, pp. 165-186.
Gravina A. 2014, *Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale*, in A. Gravina, a cura di, Atti 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2013, San Severo, pp. 231-250.
Monaco A. (cds), *L'occupazione neolitica della Puglia settentrionale tra pianura e montagna: analisi territoriale, cronologia e processi di formazione del deposito*, in Atti della R.S. IIPP XLVII.
Morsilli M. 2000, *La geologia del Pantano di Sant'Egidio, La valorizzazione del Pantano di Sant'Egidio e la Via Sacra Langobardorum,* in S. Nicola, L. Luigi, a cura di, pp. 31-49.
Palma di Cesnola A. 1984, *Nuovi contributi alla conoscenza del Gargano: Ricerche e studi effettuati durante il 1981*, in Atti 3° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1981, San Severo, pp. 21-42.
Palma di Cesnola A. 2003, *Paglicci ed il Paleolitico del Gargano*, Grenzi Editore, Foggia.
Rellini U., Battaglia E., Baumgaertel E. 1930-1931, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleo etnologiche condotte sul Promontorio del Gargano. Le prime esplorazioni (1929-1930)*, BPI 50-51, Roma, pp. 44-133.
Tarantini M. 2006, *Le miniere neolitiche ed eneolitiche del Gargano. Tecniche estrattive e dinamiche diacroniche, Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, in Atti della R.S. IIPP XXXIX, pp. 343-353.
Tarantini M., Galiberti A. 2011, *Le miniere di selce del Gargano* (*VI-III millennio a.C.*). *Alle origini della storia mineraria europea*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
Tunzi Sisto A.M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio,* Grenzi Editore, Foggia.

Indice

Rocco Sanseverino
I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni . . . . . pag. 3

Eugenia Isetti et alii
Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015 . . . . . » 23

Craig Alexander et alii
The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update . . . . . » 33

Armando Gravina
Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale . . . . » 45

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata . . . . » 55

Mariele Proietti
La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata . . . . . » 67

Rachele Modesto, Maurizio Moscoloni
La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D . . . . . » 87

Vittorio Mironti, Maurizio Moscoloni
Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) . . . . . » 115

Armando Gravina
Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "c" (Vieste) . . . . . » 129

Enrico Lucci, Vittorio Mironti, Rachele Modesto
Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015 . . . . . » 159

Andrea Monaco
Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche . . . . . pag. 181

Maria Luisa Nava, Francesco Rossi
Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani . . . . . » 197

Manuele Laimer
Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014 . . . . . » 217

Christian Heitz
Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C. . . . . . » 235

Italo M. Muntoni, Giuseppe Rignanese, Grazia Savino
Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli . . . . . » 247

R. Giuliani, D. D'Amico, G. Massimo, L. Natale
La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea . . . . . » 265

M. L. Marchi, A. Castellaneta, G. Ferlazzo, M. Laurenzana
Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore . . . . . » 291

M. L. Marchi, G. Forte, A. Piergentili Margani, G. Savino
Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali . . . . . » 311

Caterina Laganara, Pasquale Acquafredda
Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico . . . . . » 331

Pierfrancesco Rescio
Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana . . . . . » 351

Gianfranco De Benedittis, Francesco Bozza
Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica . . . . . » 365